

Cinema. "Bella e perduta", la fiaba dell'Italia che può cambiare

Il film di Pietro Marcello parte dal borgo che circonda la Reggia di Carditello, in provincia di Caserta, per raccontare la possibilità di una «trasformazione»: «Non è una sconfitta, ma un possibile inizio»

LUCA PELLEGRINI

Tra fiaba e documentario, *Bella e perduta* - in sala da giovedì - è la storia minuta di piccoli uomini e inermi animali, calata nella drammatica realtà di un'Italia dilaniata e coraggiosa. Con il suo nuovo film Pietro Marcello - regista fuori dal coro e capace di rischiare, come fece nel 2009 con *La bocca del lupo* - voleva raccontare la sua terra, la Campania, e l'Italia, a partire dalle immagini della devastata Reggia di Carditello, in provincia di Caserta, stretta d'assedio da discariche, cemento e criminalità. Tommaso Cestrono ne è stato l'indomito guardiano-pastore fino all'improvvisa morte, avvenuta nel giorno di Natale del 2013. Intercettata questa scomparsa, Marcello ha deciso di proseguire il suo racconto morale mescolando realtà e fantasia, immaginando lo strano rapporto che lega Pulcinella - mediatore tra la terra e l'aldilà - al bufalo Sarchiapone.

Il viaggio della maschera inizia nella Terra dei Fuochi, dove le architetture borboniche della Reggia sono macinate dalla camorra, dai veleni e dalla speculazione. Patrimoni alla deriva, come il mite animale che viene alla fine portato al macello nell'Alto Lazio. La sua, sembra però dire con forte lirismo Marcello, non è una sconfitta, ma un possibile inizio. In cui uomo e natura trovano da questo sacrificio un rigenerato equilibrio. «Io sono cresciuto in quelle terre abitate dai bufali - ricorda -, il film è stato anche il modo per riavvicinarmi al mio passato. Gli animali erano allora amici degli uomini, venivano rispettati, una vacca in famiglia aveva un valore enorme perché era di aiuto nei campi, nel lavoro». Pulcinella ne è ben conscio, quando incontra Sarchiapone. Riesce a parlare con lui, almeno fino a quando indossa la maschera. Poi, in un momento intenso e bellissimo, decide di togliersela, di di-

ventare uomo. «Nel film Pulcinella, figura alquanto magica, si libera in questo modo della sua immortalità, che lo rendeva servo. Sceglie di essere uomo, di assoggettarsi al destino e al libero arbitrio, ossia di decidere della sua vita». Nel film non c'è soltanto un onesto messaggio ecologico. «Pulcinella è il seme, la speranza - precisa il regista -. È l'uomo nuovo, diverso e consapevole, che può cambiare le sorti della terra che attraversa. Così come sono cambiate quelle della Reggia di Carditello, per me il simbolo di una storia incompiuta del Paese, di una Italia divisa e di un Sud depredata, acquisita finalmente dallo Stato, dopo che per secoli aveva rappresentato la malasorte di quella regione».

Le immagini di repertorio sono tratte dalla cronaca quotidiana: le battaglie e proteste della povera gente contro il degrado politico e sociale. Ma poi il film diventa altro, le atmosfere si fanno oniriche. «Il cinema ti permette di reinventare linguaggi e ottenere forme nuove. Modificare questa storia è stata una necessità, dopo la morte del custode Tommaso. Il film nasceva come un viaggio in Italia sulle tracce di Piovene, anche per raccontare la temperatura del Paese. Ma abbiamo sentito una sorta di responsabilità non abbandonare la Reggia di Carditello e il bufalo, che era rimasto di nuovo solo. Il film da quel momento è continuato come una sorta di fiaba contemporanea».

Perduto è il bufalo, perduta anche l'Italia nella sua bellezza. Ma non per sempre. «La maschera, sia per me che per lo sceneggiatore Maurizio Braucci, è l'immagine della nostra nazione, bella e perduta - conclude Marcello -. Oggi, purtroppo, soprattutto all'estero, spesso è rappresentata dalle maschere che indossano certi politici, mentre dimentichiamo che è fatta di personaggi straordinari come Carlo Levi - che mi ha ispirato questo percorso -, Pasolini, Sciascia, Anna Maria Ortese - presente nel film -, Elsa Morante. Vorrei che chi ci rappresenta non indossasse più una maschera. Abbiamo bisogno di uomini e donne di azione, di fede, di spirito e di preghiera. Il mio non è un film sull'Italia destinata ad essere bella e perduta, ma di un'Italia bella e perduta che ha in sé le risorse per trasformarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

